

CENTRUM LATINITATIS EUROPÆ

Punto CLE RENDE

PASQUALE ROSSI, umanista, medico e scienziato cosentino (1867-1905)

Di Maria Grazia Coccimiglio

Pasquale Rossi

Cosenza 1867- Tossano 1905

Medico, antropologo, filantropo, scienziato, scrittore, psicologo, mazziniano, socialista, positivista, giornalista, cattolico (tollerante con la religione, afferma che Gesù era umano, ma non divino, paragona il cristianesimo alla filosofia socialista, entrambi rivolti alla uguaglianza popolare, e tal proposito ha rapporti con Don Carlo de Cardone, fervente cattolico con cui inizia un progetto per eliminare lo sfruttamento del popolo e la miseria, ma fortemente criticato dal giornale del tempo "Voce cattolica", Pasquale Rossi nasce a Cosenza il 12 febbraio 1867 e muore a Tossano il 23 settembre 1905. Il padre, avvocato, esercita la sua professione a Cosenza anche se nativo di Tossano, dove possiede dei fondi rustici mentre la madre, appartenente alla nota famiglia Via, è di Celico. Cosenza, alla fine dell'800, è una città biface come la divinità Giano, che mostra un duplice aspetto, vi è radicato un antico regime e si sviluppa verso una città moderna, abitata da una classe dirigente appartenente ad un patriziato urbano e da una borghesia terriera. Rossi, fin dalla scuola secondaria, mostra un grande fascino per Giuseppe Mazzini, che per molti rappresentava il mito del riscatto e un punto di riferimento anche per molti che erano attratti dalle nuove idee. In seguito, frequenta a Napoli la facoltà di medicina e chirurgia, laureandosi nel 1892 con il massimo dei voti. L'ambiente socio- culturale napoletano è caratterizzato da accesi dibattiti, cui danno voce e vita pensatori ed intellettuali della levatura di un Bernardo Spaventa, Augusto Vera, Salvatore Tommasi, Francesco De Sanctis; a Roma tiene cattedra Antonio Labriola, la cui voce giunge ai

giovani progressisti napoletani, di cui fa parte Rossi. Nel 1891, a Napoli, durante la festa del 1° maggio viene coinvolto dal governo liberale in un brutale processo, che gli costa sei mesi di carcere, in seguito subisce altri processi politici, e viene incluso nelle liste di ~~protezione~~^{scritta} per il domicilio coatto. In questo periodo prende corpo l'idea della sua opera maggiore "L'animo della folla" che vedrà la luce nel 1898- a Cosenza frequenta Nicola Serra, acceso socialista, appartenente ad una Cosenza attiva e pronta alle innovazioni. Rossi comprende che il PSI è un partito nuovo e progressista e nel 1895 i due candidati socialisti vincono le elezioni. Alcuni esponenti della reazione, utilizzando in maniera errata alcune conclusioni della scuola positivista, affermano che nella "folla tutto è criminale, inferiore, cattivo, condannabile". Rossi si scontra ed insorge contro le false ed affrettate induzioni scientifiche. Conseguita la laurea e scontati i sei mesi di carcere, rientra in famiglia ed esercita la sua professione di medico nel capoluogo e dintorni nel sobborgo di Tessano. E' il medico dei poveri, perché raramente percepisce onorari.

Intanto sposa Italia Parise, da cui ha quattro figli, Carmela, Francesco, Clara e Mario. Carmela morirà in tenera età, mentre il Rossi concepisce "L'animo della folla". A Cosenza insieme ad un gruppo di giovani intellettuali progressisti indirizzati verso il socialismo scientifico marxista, fonda "Il domani", di cui assume la direzione e la cui voce è dell'intera
ABBONAMENTO, UNA NOVITA' PER L'EPOCA. ADESIONE AD UNA ALTRA
associazione "Il libero pensiero", ma ne rimane deluso dalla grettezza dei suoi componenti. Ormai vive a Tessano dove scrive i suoi testi più

importanti, interviene ad articoli per giornali e saggi critici per riviste specializzate. Scrive inoltre "Psicologia collettiva"; "Giuseppe Mazzini e la scienza moderna"; "Psicologia morbosa": sociologia e psicologia collettiva", considerate come una nuova scienza e il Rossi stesso definito uno degli studiosi più illustri del tempo, e di spirito europeo. "Dalla memoria dell'immaginazione sociale " ;" Le rumanze" e il folclore in Calabria " e tanti altri scritti. A Pasquale Rossi piace passeggiare in campagna, dove seduto all'ombra di un albero, ascolta da qualche contadino o pastore alcune "rumanze" o fiabe, con cui accresce il suo interesse per il folclore locale. Quale forma culturale è più sana e più normale della fiaba? Le fiabe si prestano allo studio della psiche collettiva per scoprirne le leggi...Rossi fa una lunga disamina sui vari cicli di fiabe : arabe,celtiche,medioevali,racconti tratti dal Vangelo e c'è anche un ciclo umano,tratto da racconti reali. Iugale è un personaggio leggendario,c'è anche l'uomo eroico,l'orco, che rappresenta il male e che viene sconfitto dall'eroe, dal temerario. "Le mille e una notte" con il fantastico mondo arabo influenza l'occidente, nella Spagna e nel Portogallo vivono personaggi, re e regine, calati in un caratteristico paesaggio orientaleggiante.

Le fiabe sono antichissime ed hanno accompagnato l'uomo nel suo percorso; infatti, anche i più grandi artisti, oggi come ieri, hanno attinto da qualche obliata novella, da cui sono stati innalzati a gloriosa altezza. La fiaba diventa perciò non solo studio di psicologia sociale e collettiva, ma di psicologia generale e di sociologia. Rossi racconta le "rumanze" nel gergo calabrese e la donna è il motivo dominante; vari sono i tipi femminili: orfane, fanciulle buone o cattive, civettuole, le donne amanti, donne pie, ,vinte e vincitrici, spose giovani, feconde, tutte queste figure femminili sono accumulate dalle passioni, amori, odio e dal fantastico passiamo all' umano, al cuore dell'uomo e ai suoi sentimenti. Nell'animo della folla fa un raffronto fra le donne e la folla: la donna è nella famiglia cio' che la folla é nella società, finché la donna rimane in uno stato di servaggio o di primitiva ignoranza, di minorità morale e intellettuale, può dirsi di essa come della folla. Rossi propone insieme questione femminile e questione sociale, due realtà scomode, a lungo lasciate in ombra. Partendo dalle donne, riconosciute come madri e massaie, Rossi può pensare di ridisegnare una società normale, fondando un ordine non soltanto patriarcale ma basato sull'uguaglianza e sulla diversità. Nella sua opera principale "L'animo della folla", Rossi concentra il suo interesse proprio nella folla pensante e non sull' aspetto delinquenziale o irrazionale, concetto generale più volte asserito dagli altri studiosi come Scipio Sighele, che aveva scritto "La folla delinquente", inoltre, sostiene che il pensiero si elide e il sentimento si assomma,"unirsi vuol dire peggiorarsi. Sighele è un affermato giurista bresciano, maestro di Rossi. Oltre allo studioso precedente, Rossi è un contemporaneo di Ferri, Tarde, Le Bon, sociologi e psicologi assertori di vari temi sulle masse e

Conclude dicendo che il popolo è stato scacciato dai potenti per paura che se colto e informato avrebbe potuto risollevarsi contro lo strapotere dei ricchi. Al nord c'è una criminalità prevalentemente fraudolenta, al sud più violenta.

Al tal proposito, ricordiamo l'episodio del Principe di Salina, protagonista del Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, quando parla del "sonno della Sicilia". Il meridionale si è abituato a sottostare e a ubbidire. Possiamo, infine, dire che la morte di Pasquale Rossi, a soli trentotto anni, sconvolge tutti e i suoi funerali saranno ricordati per anni: una folla commossa e partecipe segue il carro funebre, la città è attonita e i suoi concittadini dai balconi e dalle finestre piangono una vita spezzata troppo presto. La sua figura, nonostante, la fama viene però dimenticata durante il fascismo, solo negli anni settanta verrà rivalutata attraverso alcuni studiosi americani, che chiariscono il concetto del Rossi sulla psicologia della folla.

Pochi anni dopo la sua morte, nel 1908, viene affissa una lapida sulla porta della sua casa natale; oggi compare sulla facciata della Casa delle Culture. Era stata a lungo conservata nella sede del partito socialista a cura di Pietro Mancini. Il suo corpo riposa nel cimitero di Cosenza

Maria Grazia Coccimiglio